

2013: anno della sacralità dell'ospite

P. GIOVANNI LA MANNA S.J. Iniziamo il nuovo anno con la doverosa rilettura di quanto sperimentato nel **2012**. Sono visibili a tutti i danni realizzati con la cosiddetta Emergenza Nord Africa. Una gestione che ha portato confusione, sperpero di risorse e, soprattutto, ha offeso la dignità e i diritti di quanti hanno già pagato un prezzo molto alto e hanno avuto la fortuna di giungere vivi in **Italia**. Non sapremo mai l'esatto numero di donne, bambini, uomini che sono morti in mare o nella fuga. Tra poco, finirà l'accoglienza per le circa 20.000 persone accolte. Rimaniamo fortemente preoccupati per la sorte di uomini e donne di fatto abbandonati a se stessi. Siamo chiamati a governare seriamente e in maniera progettuale l'accoglienza dei rifugiati, senza più ricorrere a misure emergenziali che non possono più essere tollerate perché insulto alla dignità di tutti.

La nostra vera crisi è culturale e umana, prima che economica. Le persone che giungono in Italia trovano una società, in molti casi, disattenta, chiusa, indifferente, capace di discriminazioni.

Sia prioritario il nostro impegno culturale, investiamo seriamente nella formazione dei giovani. Rendiamoli liberi di costruire una società realmente civile e rispettosa dei diritti.

L'Italia assuma un ruolo propositivo in sede di **Unione Europea**, promuovendo politiche di apertura e non più di contrasto all'immigrazione. Il Papa nel suo messaggio del 13 gennaio 2013 per la **Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato** ha detto: "Chi lascia la propria terra lo fa perché spera in un futuro migliore, ma lo fa anche perché si fida di Dio che guida i passi dell'uomo, come Abramo. E così i migranti sono portatori di fede e di speranza nel mondo".

I rifugiati giungono da noi con un solo bagaglio: la speranza. Nel 2013 siamo chiamati ad accogliere e tenere viva la speranza di quanti, e sono ancora troppi, sono costretti a scappare per guerre e persecuzioni.

Il 2013, proclamato anno europeo per la cittadinanza, sia il tempo per realizzare la speranza di trasformare questo nostro mondo riconoscendoci e accogliendoci come parte di un'unica famiglia umana, recuperando l'antica sacralità dell'ospite. Tutti siamo cittadini di uno stesso mondo: dimenticarlo è un crimine contro la nostra stessa umanità. ●



IN QUESTO NUMERO

La ricerca di lavoro e alloggio: l'ennesima sfida da affrontare per i rifugiati in Italia

L'ambulatorio di via degli Astalli: primo presidio sanitario per migranti forzati giunti da poco in città

Come è cambiata la nostra società a 20 anni dall'arrivo dei primi immigrati dall'Albania

Il crocevia dell'integrazione

Ricerca, lavoro e alloggio: i progetti del Centro Astalli

EMANUELA LIMITI

Merieme è stata appena licenziata dall'albergo in cui faceva la cameriera e ora non sa come continuare a mandare i soldi alla figlia rimasta in **Guinea**. **Mamadou** invece ha appena trovato lavoro, ma deve lasciare il centro di accoglienza e non ha la possibilità di sostenere le prime spese per un affitto regolare. **Karim** ha 18 anni, è arrivato da poco dall'**Afghanistan**, ha studiato con impegno l'italiano, ma non ha alcuna esperienza che gli permetta di trovare un impiego in **Italia**.

Sono loro, e purtroppo sono sempre più numerose, le persone che ogni giorno si rivolgono ai nostri sportelli per ricevere aiuto, informazioni, sostegno economico. Hanno storie diverse, ma tutti vivono un momento di particolare difficoltà, aggravato da una crisi economica che sembra non voler allentare la sua morsa soprattutto nei confronti di chi è più fragile e non ha le risorse necessarie per ripren-

dere in mano la propria vita. Offrire ai rifugiati servizi di prima accoglienza come l'assistenza legale, l'insegnamento della lingua, la riabilitazione psico-fisica purtroppo non è sufficiente per riconquistare autonomia e indipendenza. Per questo il **Centro Astalli** è sempre più impegnato in progetti che mirano a fornire un orientamento ma soprattutto un sostegno concreto per chi ha bisogno di intraprendere un percorso di formazione professionale o un tirocinio in un'azienda, che spesso rappresenta il primo fondamentale approccio con il mondo del lavoro italiano.

Contemporaneamente tali progetti ci permettono di accompagnare chi, dopo anni trascorsi tra centri di accoglienza e alloggi di fortuna, intravede finalmente la possibilità, grazie a un piccolo aiuto o una semplice intermediazione con i locatori, di riscoprire il significato della parola casa. ●

I PROGETTI IN CORSO

Negli ultimi mesi il **Centro Astalli** ha attivato una serie di progetti finalizzati all'integrazione e all'autonomia di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

Nello specifico, è stato avviato nell'estate 2012, in partenariato con la **Caritas di Roma**, **Progetto Sviluppo** (finanziato dal **Fondo Europeo per i Rifugiati**) che prevede attività di accompagnamento per l'adempimento di pratiche amministrative e un servizio di orientamento e sostegno alla ricerca di soluzioni abitative autonome. Inoltre grazie al progetto 8 destinatari beneficiano di contributi all'affitto e 4 sperimentano un'attività di seconda accoglienza presso **Il Faro**.

Si concluderanno nel mese di febbraio le attività realizzate, grazie al contributo della **Regione Lazio**, con il progetto **Un'accoglienza inclusiva. Misure di contrasto alla povertà** in favore di persone senza fissa dimora attraverso il quale sono stati sostenuti per l'inserimento lavorativo o abitativo 73 beneficiari in condizioni di forte disagio.

Lo scorso dicembre, infine, grazie al finanziamento di **Roma Capitale**, è stato attivato il progetto **100 Percorsi**, in collaborazione con le **ACLI** provinciali e le associazioni **UNITALSI** e **MCL**, con l'obiettivo di offrire orientamento legale, corsi di lingua e formazione, misure di sostegno all'autonomia alloggiativa e lavorativa a 100 destinatari richiedenti asilo, rifugiati e rom. ●



Ti curo perché sei importante

I rifugiati e l'ambulatorio di via degli Astalli



DONATELLA PARISI

Lei è una ragazza iraniana di 23 anni, con lunghi capelli ricci e curati, una di quelle che ti chiedi: ma che ci fa qui? La mediatrice di turno racconta che si è affidata a dei trafficanti per raggiungere il padre, professore universitario, rifugiato a **Liverpool**. Loro si sono fatti pagare e l'hanno messa su un aereo per l'Italia, ma questo l'ha scoperto solo dopo. Una famiglia ricca, studi universitari, le migliori scuole. Ora vive in un centro d'accoglienza dopo essere stata in un **Cie** (Centro di identificazione ed espulsione). Non riesce a dormire e ha fortissimi mal di testa. Secondo la dottoressa che l'ha visitata c'è un affaticamento generale dovuto a una scarsa alimentazione e alla mancanza di sonno. Effetti del forte stress a cui è stata sottoposta negli ultimi mesi.

Lui è alto e magro, muove freneticamente le mani in modo scoordinato, parla in continuazione, un po' in italiano, un po' in inglese, un po' in farsi. Oggi è nervoso perché qualche ora prima a un suo conoscente è scappato di dire che non sapeva dove fosse **Mazar-i Sharif**, la sua città di prove-

nienza e questo lo ha mandato su tutte le furie.

Si siede davanti al medico di turno all'ambulatorio e gli parla dell'ignoranza degli italiani, che non capiscono perché si fugge dall'**Afghanistan**. Il dottore prima lo ascolta pazientemente e poi lo visita con cura e precisione come se fosse la prima volta. Gli trova la gola arrossata, glielo dice e questo basta a calmarlo e fargli spuntare un sorriso sul volto rabbuiato. "Una visita medica a volte è un'attestazione di considerazione. È un modo per dire mi prendo cura di te perché ti reputo importante. Questo tipo di terapia è molto efficace", spiega il medico che ormai da anni presta servizio come volontario.

L'ambulatorio del **Centro Astalli** è nel lungo corridoio in cui ogni pomeriggio si svolge la mensa. È rifugio per molti. Soprattutto per coloro che sono giunti in Italia da poco e non sanno come funziona il sistema sanitario italiano. Poi ce ne sono alcuni che, anche se hanno la tessera sanitaria, comunque ritornano. C'è il medico che li ha visitati per la prima volta. C'è qualcuno che parla la loro lingua. C'è una

Il Banco Farmaceutico

Il **Centro Astalli** si avvale della collaborazione del **Banco Farmaceutico** per la raccolta di farmaci che vengono poi distribuiti all'ambulatorio.

Il Banco Farmaceutico è attivo dal 2000. Una delle sue attività più visibili è la **Giornata di raccolta del farmaco**, che si svolge ogni anno il secondo sabato di febbraio. Attraverso questa importante iniziativa si raccolgono farmaci che non necessitano di ricetta medica, cioè quelli totalmente a carico di chi ne ha bisogno. Tali prodotti di automedicazione vengono raccolti dal Banco Farmaceutico che li distribuisce agli enti di tutela presenti sul territorio nazionale e che operano intercettando il bisogno farmaceutico di persone in difficoltà, come appunto richiedenti asilo e rifugiati. ●

lunga panca di legno dove sedersi e aspettare. Perché aspettare è un verbo che richiede un obiettivo: un medico, un medicinale, scambiare quattro chiacchiere, sentirsi dire "ritorni fra un mese per un controllo".

Per molti rifugiati un appuntamento è l'unico appiglio per spostare lo sguardo da un passato doloroso a un futuro da inventare. "Avere qualcuno che si prende cura di te è molto spesso la migliore medicina per i tanti richiedenti asilo e rifugiati che si rivolgono a noi. Certo, i medicinali servono per curare stati febbrili, patologie dermatologiche e respiratorie... Averli disponibili per far fronte alle esigenze dei nostri pazienti non è sempre scontato" spiega il farmacista volontario, mentre riordina le medicine e segna cosa manca nell'armadietto farmaceutico. ● *ca*

Un'autentica rivoluzione antropologica

A 20 anni dalla prima immigrazione albanese in Italia

focus

VITTORIO EMILIANI

“È difficile respingerli, questi qui hanno facce come le nostre...”. L'improvvisa, o quasi, invasione di massa degli albanesi in quel 1991 aveva messo in crisi anche il giornalista conservatore col quale stavo parlando. Era un suo modo, certamente singolare, per dire: stavolta non mi posso proprio opporre. Era la testimonianza vivente della nostra inadeguatezza culturale (anzitutto) di fronte all'immigrazione. Del resto, bastava aver frequentato, ad esempio, **Bari** e il suo porto, la sua grande area commerciale, anche anni prima, in piena dittatura comunista, per vederla, nei giorni di mercato, occupata da donne e uomini arrivati dall'altra sponda. Bastava per capire quanto fosse vicina quell'“altra sponda” adriatica. Un braccio di mare.

Da allora l'immigrazione è stata costante. Ampliata nei numeri da giornali e soprattutto dalla tv quella via mare dall'**Africa**, che, certo, continua a proporci autentiche tragedie. Mentre si notavano di meno i ben più consistenti arrivi via terra, da est. In questi vent'anni l'inadeguatezza culturale di cui parlavo all'inizio è emersa, crudamente. Ci siamo negati alcuni dati evidenti da tempo: il fatto, per esempio, che gli italiani rifiutassero (ma avveni-

va già negli anni '80) i lavori più faticosi e usuranti, dalla fonderia all'edilizia, all'assistenza domiciliare a tutta la manovalanza e che la presenza sempre più fitta di immigrati, uomini e donne, fosse non solo necessaria ma di grande utilità per la nostra economia. Se lo sono negati in alcune regioni soprattutto. Meno in altre. Non per essere “patriottico”, ma episodi di razzismo in **Emilia Romagna**, dove pure la quota di immigrati sui residenti è spesso la più alta d'Italia, non se ne sono registrati nella misura del **Veneto** o della **Lombardia**. Del resto era successo qualcosa di analogo con l'ondata migratoria (non ancora metabolizzata, diciamo) da Sud a Nord.

Ne parlavo poco tempo fa col sindaco del mio paese, **Predappio**, dove gli immigrati regolarizzati rappresentano ormai l'11 per cento della popolazione, cioè oltre 700 su circa 6.500. Lì, è vero, c'è una economia abbastanza equilibrata fra agricoltura specializzata (vite soprattutto), industria e servizi. “I senegalesi in particolare hanno trovato posto in campagna. Una metà degli immigrati è costituita da badanti che, per i nostri vecchi, sono una benedizione”, sottolineava con schiettezza **Giorgio Frassinetti**, geologo, insegnante.

Non che manchino i problemi, però c'è una attitudine a capire, a cercare e a trovare la strada per una integrazione o per una coabitazione civile. Certo, ha ragione **Giuseppe De Rita** quando osserva che i problemi dell'immigrazione sono meglio gestibili nella rete delle cento città e cittadine del Centro-Nord, dove il welfare comunale ancora funziona, nonostante la crisi, e che gli stessi invece divengono drammatici nelle grandi aree metropolitane del Paese. Là dove il disagio sociale colpisce tutti, figuriamoci gli ultimi.

Credo, da giornalista, che il contributo più utile che possiamo dare sia quello di raccontare questa autentica rivoluzione antropologica in tutta la sua complessità, comprese però le tante realtà positive, di integrazione, di dialogo, di buon vicinato. E far sapere ai nostri ragazzi che cento anni fa siamo stati noi italiani i migranti che oggi sono africani, asiatici, sudamericani o europei dell'Est, e lo siamo stati ancora negli anni '40 e '50, anche da clandestini.

Ce lo ricordano alcuni film del neorealismo, come “**Il cammino della speranza**” di **Germi** sull'emigrazione in **Francia**. Quando eravamo “macaroni”. ●

SOSTIENI IL CENTRO ASTALLI

aiuta i rifugiati
aderisci alla campagna



www.centroastalli.it



Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Giovanni La Manna sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Margherita Gino, Berardino Guarino,
Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri,
Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj,
Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Virare/DiòtimaGroup Matera/Roma

Foto: Marco Passaniti, JRS International, Magis

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa 3F Photopress - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 25 gennaio 2013